

"Come armonizzare le agricolture dei sei paesi del Mercato comune" in Corriere della Sera (18 agosto 1961)

Caption: Il 18 agosto 1961, il quotidiano italiano Corriere della Sera s'interroga sulle procedure d'armonizzazione delle agricolture dei paesi membri della Comunità economica europea (CEE).

Source: Corriere della Sera. 18.08.1961, n° 196; anno 86. Milano: Corriere della Sera.

Copyright: (c) Corriere della Sera

URL:

[http://www.cvce.eu/obj/"come_armonizzare_le_agricolture_dei_sei_paesi_del_mercato_comune"_in_corriere_della_sera_18_agosto_1961-it-49b3d34e-c46c-4045-9a9a-99b3419e65d6.html](http://www.cvce.eu/obj/)

Publication date: 16/09/2012

Una discussione aperta

Come armonizzare le agricolture dei Sei Paesi del mercato comune

Due problemi sono sul tappeto: il livello della protezione doganale e il ritmo di avvicinamento dei prezzi – Molte cose dipendono dalla loro soluzione

Roma, 17 agosto.

L'applicabilità e i risultati della politica agricola comune, della quale si stanno faticosamente ricercando le grandi linee, dipenderanno in larga parte dalla soluzione che troveranno due problemi: il livello della protezione doganale e il ritmo di avvicinamento dei prezzi. Il primo elemento è infatti destinato a condizionare l'economicità del sistema produttivo che la Comunità vorrà darsi; il secondo, a decidere della possibilità per le agricolture dei Sei Paesi di adattarsi, senza scosse e nel limite di tempo previsto, al nuovo indirizzo che verranno prendendo le produzioni e gli scambi.

La discussione è aperta su entrambi i temi. Per la verità, la prima questione doveva considerarsi chiusa con la definizione della cosiddetta tariffa esterna comune. A farla riaprire è stata la decisione, successivamente intervenuta, di adottare, per un certo numero di prodotti – i cereali, lo zucchero, le carni suine, le uova, ecc. – in luogo del dazio, il cosiddetto prelievo, mercè il quale il prezzo della merce estera, anzichè essere aumentato, all'importazione, di un tot per cento, viene portato, attraverso il versamento della differenza, al livello del prezzo comunitario.

Le posizioni preferenziali

A che mira l'innovazione: a migliorare la funzionalità del sistema o ad accrescere la maggiorazione del prezzo? Proposito dichiarato è il primo. E' intanto da rilevare la diversa salvaguardia che prelievo e dazio vengono ad offrire alla produzione interna: assoluta nel primo caso, relativa nel secondo. Se a un certo momento i Paesi esportatori riducessero i prezzi di vendita, la diminuzione riuscirebbe inoperante ai fini della penetrazione, o di una maggiore penetrazione, nel mercato della Comunità ove si trattasse di prodotto assoggettato a prelievo, in quanto essa verrebbe annullata, negli effetti, dall'automatico, corrispondente aumento della misura del prelievo. Non così se il ribasso del prezzo riguardasse, invece, prodotto rimasto a regime daziario. Il ribasso potrebbe esser tale da assorbire interamente il dazio, col che sarebbe tolto ai produttori in seno alla Comunità il vantaggio dell'interno libero scambio.

Per chiarire con un esempio: se domani Stati Uniti, Canada, ecc. diminuissero il prezzo del grano, la Francia, Paese eccedentario, potrebbe ugualmente continuare a rifornire Germania, Belgio, Olanda, Paesi deficitari, in quanto l'aumento del prelievo ripristinerebbe la precedente posizione preferenziale dell'esportatore interno; se Spagna, Israele, Marocco, ecc. riducessero i prezzi di vendita degli agrumi, l'originario vantaggio del nostro Paese sui mercati dei suoi *partners* importatori verrebbe a trovarsi menomato, o a essere addirittura soverchiato.

Come abbiamo detto prima, nell'intenzione, espressa, dei proponenti, il sistema del prelievo dovrebbe meglio salvaguardare ma non elevare il limite della protezione. Lo si vedrà dal livello dei prezzi che verranno assunti come prezzi indicativi, ad orientamento della produzione e come riferimento ai fini della difesa del mercato. Al riguardo, non è il caso di tradire una certa preoccupazione: il timore che, al momento di definire tali livelli di prezzo, possa vincere la resistenza dei Paesi a prezzi più alti a scendere dalle attuali quotazioni di mercato. Nel confronto di certi prodotti, i cereali in primo luogo, un allineamento su le posizioni più elevate favorirebbe unilateralmente le possibilità espansioniste di alcuni Paesi, e il formarsi di grosse eccedenze, per il cui oneroso smaltimento sarebbe molto discutibile il pretendere l'impegno comunitario.

C'è in tutto ciò un problema non solo di giusti limiti ma anche di armonia di limiti della protezione. A quest'ultimo riguardo, va considerato a parte il regime della protezione durante il periodo transitorio. Nel corso di questo periodo, di avviamento al mercato unico, gli scambi intercomunitari dovrebbero

incrementarsi per effetto della progressiva smobilitazione daziaria. Si dà però il fatto che non pochi prodotti sono assistiti dal cosiddetto prezzo minimo. Sin qui, il sistema ha giocato indiscriminatamente; nel senso che la sospensione delle importazioni, allorchè il mercato tocca il fondo, vale per tutte le provenienze, tanto dai Paesi membri come dai Paesi terzi. Viene così annullata la posizione preferenziale dei primi nei confronti dei secondi: allorchè la Germania sospende l'importazione delle mele, l'introduzione cessa per la mela italiana come per la mela australiana. Anche qui, volendo evitare un unilaterale spostamento dei rapporti di scambio interni, la soluzione potrebbe essere quella di prevedere due livelli di guardia del mercato; al raggiungimento del primo, l'importazione dovrebbe essere sospesa solo dai Paesi terzi; al raggiungimento del secondo anche dai Paesi della Comunità.

Sorprendente disinvoltura

C'è, infine, il problema del ritmo con cui giungere, partendo dalle quotazioni attuali, al prezzo unico. Ha sorpreso la disinvoltura con la quale gli Organi comunitari han creduto di potersi al riguardo pronunciare. Come si può stabilire che per il grano, ad esempio, il tempo sarà di 4 o di 6 o di 8 anni, senza sapere se il prezzo finale sarà di 6 o di 5 mila lire il quintale, o ancor più o ancor meno? Il prezzo non è certo il solo elemento che definisce la redditività della produzione; e c'è motivo di ricordarlo a chi, ponendo il problema del miglioramento del reddito agricolo, sembra lasciare intendere che ciò non possa essere ottenuto che attraverso l'aumento dei prezzi di vendita. Ma si tratta sempre di una componente importante del bilancio della produzione. Le possibilità di ridurre gli odierni costi sono, per non pochi prodotti, anche notevoli; ma lo sforzo produttivistico da sostenere potrebbe, pur nella sua fecondità, richiedere un certo periodo di sviluppo, e i suoi frutti un certo periodo di attesa. Da qui l'opportunità di non forzare eccessivamente i tempi. Meglio impiegare anche 8 anni invece di 4 ma mettersi nella condizione di portare sino in fondo il processo di integrazione.

L'esigenza di tempo va vista anche nei riflessi dei rapporti commerciali intercomunitari ed extra comunitari. I primi si debbono, per definizione, via via allargare per effetto dell'accrescersi della preferenza; i secondi potrebbero anche non restringersi, allorchè il fabbisogno comunitario aumentasse oltre il limite degli aumenti di produzione e il più ampio gioco dello scambio interno. Ma dev'essere accettata come del tutto evidente la necessità di evitare improvvisi, violenti turbamenti, nelle correnti di scambio. Ci sono, nell'ambito dei Sei, Paesi con ampia possibilità di espandere le produzioni dei cereali e del bestiame; e Paesi, d'altro canto, che di tali prodotti son forti importatori; è circostanza di indubbia positività per la intensificazione degli scambi interni. Ma se al momento l'importazione di tali prodotti dall'esterno della Comunità costituisce per qualche Paese membro sostanziale contropartita di una altrettanto essenziale esportazione, un brusco sconvolgimento di tali correnti di traffico potrebbe causare danni difficilmente sopportabili. Da qui, l'opportunità di andare per gradi, in quei casi, verso un nuovo assetto dei rapporti di scambio.

Il nostro Paese è grandemente interessato ai problemi accennati. Le nostre esportazioni restano, in genere, a regime daziario; e questo è largamente rafforzato dal sistema dei prezzi minimi. Le nostre importazioni, invece, son prevalentemente rappresentate da prodotti a regime di prelievo. Tra quei prodotti son largamente compresi prodotti-materie prime, come i cereali da mangime, per la nostra industria zootecnica: lo scorso anno ne importammo per ben 24 milioni di quintali. E' pertanto più che legittimo che ci si debba preoccupare delle soluzioni che verranno adottate. Dovrebbero essere tali da favorire, nel generale sviluppo dell'economia comunitaria, un equilibrato progresso di tutte le economie partecipi. La nostra agricoltura ha ragione d'attendersi una contropartita attiva corrispondente agli sbocchi che il nostro mercato, ch'è divenuto un grosso mercato d'importazione di prodotti agricoli, offre all'agricoltura dei suoi *partners*.

Paolo Albertario